

Robert Musil, *I turbamenti del giovane Törless**

ALESSIA DELLI PAOLI

Siamo in Germania. 1910. Un gruppo di piccoli borghesi anarchici e ribelli danno vita ad una rivista sovversiva: *La Tempesta*. Titolo potente, impetuoso, così come sono impetuosi i loro sentimenti, che, in quanto tali, non trovano spazio in una società a cui, in fin dei conti, fa comodo mantenere quei tradizionali valori che garantiscono pace e ordine, quelle convenzioni che sono presentate e date per buone ad un popolo che tarda a ribellarsi e far sentire la propria voce. Si tratta di quegli stessi valori a cui le istituzioni tentano disperatamente di aggrapparsi, temendo di perdere un potere garantito dal disinteresse e dall'inconsapevolezza delle masse. Il compito dei poeti, degli scrittori e di quanti considerano la propria penna alla stregua di un'arma, è proprio questo: far luce sulle contraddizioni della società, quelle verità scomode e taciute, che, col passar del tempo, si trasformano in qualcosa di marcio. Come molti intellettuali, anche questi, che presero il nome di 'espressionisti', tentavano di squarciare il velo che nascondeva la verità e non di gettare sabbia negli occhi dei contemporanei. E in un mondo degradato, che di certo non veniva presentato come tale, ma mascherato e camuffato sotto mentite spoglie, non si può non trovare un personaggio altrettanto degradato.

L'espressionismo è stato definito da Mittner (critico letterario, linguista e insegnante italiano) il movimento dei giovani che, in quanto tali, si sentivano poeti e avevano un irrefrenabile bisogno di ribellarsi ai vecchi, al passato. 'Giovane' inizia a diventare sinonimo di 'puro', 'innocente'; 'vecchio' di 'corrotto': contrapposizione che possiamo attribuire anche al noto poeta romantico inglese William Blake. E, probabilmente, anche oggi in politica avremmo bisogno di più giovani, più liberi da scorie e condizionamenti, anche con una maggiore capacità di mettersi in gioco, perché laddove gli adulti hanno già alzato le mani in segno di rassegnazione, noi giovani non siamo disposti a fermarci. E quando gli adulti sorridendo e con aria a metà tra il sarcasmo e la solita ramanzina esordiscono dicendo «Voi credete di essere invincibili», non sanno quanto hanno ragione. Perché sì, noi siamo invincibili, siamo dei combattenti, alla ricerca di qualcosa che possa permettere la nostra affermazione, ma soprattutto qualcosa che ci permetta di trovare finalmente un posto nella società. Molto spesso ci dicono di essere semplicemente degli illusi. Ma «cos'è l'uomo se tu lo abbandoni alla fredda ragione calcolatrice? Scellerato, bassamente scellerato»¹.

E protagonisti del movimento espressionista sono proprio dei giovani ribelli, in aperto contrasto con la società rispetto alla quale si sentono incompresi e messi da parte. Non solo. Essi vivono in perenne conflitto con le istituzioni e con una sorta di 'società' in miniatura: la famiglia. Si tratta di un vero e proprio contrasto generazionale che si viene a creare in modo particolare con la figura del padre. La figura pater è, infatti, segno di paura e dispotismo, è autoritaria in quanto non cerca il dialogo con i propri figli, ma si limita all'imposizione di regole ben precise che DEVONO essere rispettate.

E' proprio in questo contesto che vede la luce, nel 1906, il romanzo d'esordio dello scrittore austriaco Robert Musil, ossia *I turbamenti del giovane Törless*. Il protagonista, Törless appunto, è un cadetto, 'abbandonato' dalla sua famiglia in un'accademia militare frequentata dai giovani rampolli provenienti da famiglie aristocratiche, che ha il compito di formare i futuri funzionari dell'impero austro-ungarico. Ma soprattutto Törless è un giovane che, alle prime armi, senza la sua famiglia a proteggerlo, è catapultato nel mondo 'malsano' dell'accademia, in cui regnano i valori più abietti, tra cui l'astuzia, l'inganno, l'amicizia tutt'altro che sincera, l'ostentazione, la buona fama. Il protagonista, con un animo

* L'articolo è stato supervisionato dalla prof.ssa Maria Delle Curti.

¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1 novembre 1797.

così poetico e sensibile, è affascinato dal carattere irrequieto dei suoi nuovi compagni, che sembrano incarnare tutti quegli istinti primordiali che insiti nella natura umana, sempre, in un certo qual modo, sono tenuti a freno dalle redini della ragione. Egli, così disarmato e indifeso, si trova a fare i conti con quelli che sono i ‘dubbi esistenziali’ tipici di ogni essere umano, soprattutto riguardo al suo futuro. Agli occhi di noi ragazzi il futuro, spesso, si presenta come una fortezza inespugnabile, un qualcosa con cui prima o poi dovremo pur sempre scontrarci, costretti a prendere una qualche decisione. Spesso assumiamo di fronte ad esso l’atteggiamento di Epicuro con la morte, cercando di rimandare a ‘dopo’, ‘più tardi’, ‘un domani’, inconsapevoli che quel ‘domani’ è già un po’ ‘oggi’, un qualcosa che ci riguarda da molto vicino. Prima o poi dovremo pur sempre trovarci ad una sorta di bivio e dovremo decidere. Ma sono proprio le decisioni a mostrare ciò che realmente siamo, di cosa siamo fatti, tutto ciò che abbiamo appreso o tutto ciò che ci è stato trasmesso e, soprattutto, gli ostacoli che abbiamo affrontato e che continuiamo ad affrontare ogni giorno. E, nel bene o nel male, riusciamo sempre a trarci fuori dalle situazioni più difficili. Nel bene o nel male, sono tutti ostacoli, sfide che, superate o meno, concorrono a formare ciò che siamo, ciò che vogliamo essere.

«VITA, VIVERE: Oh la vita cade pesante per coloro che hanno le ali! Più le ali son grandi, più il loro dispiegamento è doloroso. I canarini in gabbia saltellano, sono allegri; ma le aquile hanno l'aria triste perché si spezzano le piume contro le sbarre. Ora noi siamo tutti chi più chi meno aquile o canarini, parrocchetti o avvoltoi. La dimensione di un'anima si può misurare dalla sua sofferenza, come si calcola la profondità dei fiumi dalla corrente»².

E' una filosofia molto simile a quella dei Romantici: più si soffre, più si è in grado di sopportare i duri colpi della sorte, più si è grandi e profondi. Ma è anche un po' ciò di cui si vanta la generazione del ventesimo secolo: siamo narcisisti, siamo titanici, amiamo sentirci grandi e importanti, capaci di sfidare chiunque e qualunque cosa, consapevoli di riuscire in tutto. Ed è forse questa la nostra miseria e la nostra grandezza: spesso ci riveliamo troppo deboli per sopportare un fallimento...noi, che ci credevamo così invincibili.

Ritornando al romanzo di Musil, possiamo anche aggiungere che le parole che compongono il titolo non sono state assolutamente scelte a caso. Diffuso in Italia con il titolo de *I turbamenti del giovane Törless*, in realtà il termine ‘giovane’ non è propriamente il più adatto. Nell’edizione originale, infatti, questo era sostituito da un altro termine, ossia ‘allievo’. Sarebbe una cosa di poco conto, ma in realtà si tratta di un termine che sottolinea la condizione del protagonista in quanto ‘allievo’ della sua stessa vita, quasi come se questa fosse un percorso fatto da tappe e, soltanto percorrendo queste, si potesse effettivamente imparare qualcosa. Per ‘turbamenti’, invece, ci si riferisce all’animo turbato, dubbioso, tentennante del giovane, che tenta disperatamente di dare una risposta ai suoi interrogativi, i quali lo gettano in un baratro, destabilizzando la sua coscienza. Si origina una lotta tra il soggetto e il suo vuoto interiore, che sembra richiamare alla mente il momento in cui Odisseo tenta di sopravvivere disperatamente alla tempesta che ha completamente distrutto la sua nave³. Quello della tempesta è un *topos* letterario, un tema che ricorre sovente per indicare l’incertezza della vita umana e l’impossibilità di conoscere tutto, nonostante il disperato tentativo dell’uomo di assumerne il controllo alla stregua di un timoniere.

Lo stesso Törless condanna coloro che tentano di prevedere tutto o di sapere tutto, coloro che credono di avere solo certezze che poi si rivelano inconsistenti. Egli condanna «quegli uomini tanto intelligenti che non avevano provato alcun brivido di paura, distesi ai piedi di un muro solitario, ad ogni fruscio di mattoni e di calce che si sgretolano, come se qualcosa di morto cercasse di parlare con essi»⁴. Si scaglia, quindi, contro coloro che hanno una coscienza monolitica, quelli che non hanno dubbi o che non si

² G. Flaubert, *Dizionario delle idee credute*, s.v. (citazione tratta dal sito de ‘La Frusta Letteraria- Rivista on line di critica letteraria’, visitata nel maggio 2016).

³ Hom. *Od.* V 291-326.

⁴ R. Musil, *I turbamenti del giovane Törless*, Torino 1959, 133 [tr. it a cura di A. Rho, *Die Verwirrung des Zöglings Törless*, 1906].

pongono domande, la cui conoscenza è basata sull'accettazione passiva e acritica di quelle verità che vengono imposte dall'alto quasi come fossero 'dogmi'.

«Avevano mai udito —udito veramente— la musica che il vento suscita tra le foglie autunnali, fino a sentire il dolore che vi si cela dietro[...]. Oh, è facile essere intelligenti quando non si conoscono tutti questi problemi...»⁵.

E' facile vivere come degli automi, senza scomodarsi per scoprire, per conoscere, ma saremmo privati dell'essenza più profonda dell'essere 'uomini'. Si tratta di una caratteristica attribuita all'essere umano a partire da Aristotele e Platone fino ad arrivare a Schopenhauer. Per Schopenhauer la meraviglia è una caratteristica esclusiva dell'essere umano, in relazione alla consapevolezza della propria mortalità. Non molto diverse sono le considerazioni presenti nel romanzo di Musil:

«Tu, quando ti punge un dubbio, ti guardi subito intorno e ti chiedi: come metter d'accordo tutto questo con il resto che è in me? Loro si sono scavati nel cervello una via tutta a svolte come quella di una lumaca, e guardano solo all'indietro all'ultima svolta, per vedere se il filo che si lasciano dietro tiene ancora. Perciò tu con il tuo modo di far domande li metti nei pasticci. [...] Questa gente adulta e tanto intelligente s'è chiusa dentro una rete, una maglia tiene su l'altra, sicché l'insieme appare naturalissimo. Ma nessuno sa dove stia la prima maglia che regge tutto quanto»⁶.

Anche lo stesso nome, Törless, non è privo di riferimenti. Molti critici hanno attribuito al termine il significato di 'senza porta' e quindi 'blindato', chiuso verso la famiglia, ma non verso il lettore. L'autore immette il lettore nel labirinto inestricabile della mente umana, ma ancor di più di un giovane in stato confusionale perché privo di punti di riferimento. Non si deve assolutamente tralasciare o ignorare il periodo storico in cui ci troviamo, ossia il '900, secolo di alcune importanti scoperte nel campo della psicoanalisi. Proprio Freud fu il primo ad elaborare la teoria del 'conflitto psichico', ipotizzando che l'energia sessuale potesse entrare in conflitto con altri tipi di energia sfociando in un vero e proprio conflitto, la cui mancata risoluzione avrebbe portato addirittura a danni psichici o fisici.

Il protagonista cerca di aggrapparsi invano a qualche appiglio, qualche certezza, prima rappresentata dalla matematica. Ma nel momento in cui, per trovare una risposta ai suoi dubbi, si reca dal suo professore di matematica, quest'ultimo lo ritiene ancora non 'pronto' per apprendere determinati argomenti e gli dice che invece dovrebbe accettare la realtà delle cose per così come vengono 'sommistrate' o imposte. Come a volte i 'grandi' sono soliti rivolgersi a noi, allo stesso modo anche il professore ritiene il suo discente 'troppo piccolo per certe cose'. Ma Törless è curioso, avido, vuole sapere, vuole conoscere. Come la maggior parte dei giovani, non molla. Semplicemente, Törless DEVE conoscere, dal momento che la conoscenza non è patrimonio di pochi, dei 'grandi'.

Anche l'atmosfera in cui Törless porterà a termine il suo percorso di maturazione non è casuale. E' un'accademia, luogo chiuso, asfittico, oppressivo, ma che permette momenti di riflessione al protagonista. E' questo il luogo che permette all'individuo di ritrovarsi solo con se stesso per tentare un bilancio della sua vita. Allora lo assale la cosiddetta *displacentia sui* (la 'scontentezza di sé'), l'odierna noia esistenziale, a cui tenta di reagire fuggendo da se stesso in un luogo ideale.

Il tema dell'inquietudine e della ricerca di risposte è riconducibile, ad esempio, addirittura al *De Rerum Natura* di Lucrezio. L'angoscia risiede nell'incapacità tipicamente umana di cogliere con chiarezza l'origine del male e nel tentativo dell'uomo di sfuggire in realtà diverse o lontane in cerca di pace:

«Così ognuno fugge se stesso, ma a questi di certo, come accade, non riesce a sfuggire e, suo malgrado, vi resta attaccato e lo odia, poiché malato non afferra le cause del males»⁷.

⁵ R. Musil, *op. cit.*, 113.

⁶ R. Musil, *op. cit.*, 106

⁷ Lucrezio, *De Rerum Natura*, III, 1053-1070, trad. L. Canali.

«Ma a che serve se non si sfugge a se stessi? Ognuno segue se stesso e gli sta addosso come un compagno insopportabile. Dobbiamo convincerci che non dipende dai luoghi il male di cui soffriamo, ma da noi stessi; non siamo capaci di sopportare niente, né fatiche, né piaceri e nemmeno noi stessi, niente»⁸.

E non riusciamo a sopportare neanche l'idea di qualcosa che non ci è dato conoscere. E' per questo che Törless proietta le sue fantasie e le sue idee distorte sull'età adulta in un imminente futuro.

Ma il vero banco di prova che fa emergere la personalità dilaniata e contraddittoria del protagonista è l'amore. Altro tema importante è, infatti, la relazione omosessuale che il personaggio intrattiene con un suo compagno, Basini. Quest'ultimo si presenta in tutta la sua debolezza ed anti-virilità: preso in giro dai suoi compagni, si sente inferiore e si vergogna della sua condizione, anche e soprattutto in quanto omosessuale e, per questo, soggetto a violenze totalmente gratuite. L'amore è l'unico sentimento capace di far emergere gli istinti primordiali insiti nella natura umana. Sicuramente sarebbe condannato da un Virgilio, ad esempio! E' un amore che rende davvero estremamente labili i confini tra l'umano e il bestiale, per cui l'uomo sembra degenerare progressivamente a bestia, con certa perdita di senno.

«Si afferma che fra due creature umane vi può essere un momento così: un rannicchiarsi, un attinger forza in se stessi, un trattenere il fiato [...] un attimo di estrema tensione interiore sotto una superficie di silenzio. Nessuno può dire cosa stia accadendo. E' come l'ombra che la passione proietta davanti a sé. Un'ombra organica: un allentamento di tutte le passioni precedenti, e allo stesso tempo uno stato di improvvisa nuova schiavitù, in cui è già contenuto tutto il futuro; un'incubazione che è così concentrata da essere aguzzata come la punta d'un ago [...] E d'altra parte è anche un nulla, un senso di vuoto e di torpore, una debolezza, un'angoscia»⁹.

Tuttavia è pur sempre un sentimento che lo rende grande, che rende gli animi dei poeti sublimi, poetici appunto. L'amore scatena delle sensazioni nel protagonista che possiamo ad ogni modo ben comprendere, perché risultano molto vicine a noi:

«Quella sera aveva di nuovo una sensazione simile, quel brivido sotto la pelle. Qualcosa che sembrava partecipare al corpo e all'anima simultaneamente. Un inseguimento, un assalto come di mille farfalle che con le antenne di velluto battessero contro il suo corpo. E al tempo stesso la diffidenza con cui fuggono le fanciullette quando non si sentono capite dai grandi, e l'arroganza con cui ridono di loro; quell'arroganza timida che è sempre pronta ad una fuga precipitosa, che sa di potersi ritirare ad ogni momento in qualche profondissimo nascondiglio dentro il piccolo corpo»¹⁰.

Emerge nuovamente il sentimento di rassegnazione e di frustrazione che il protagonista nutre a proposito dell'incomprensione da parte del mondo degli adulti, ma anche dell'intera società.

Non dimentichiamo che, inoltre, il '900 è il secolo della cosiddetta *beat generation*: giovani che avvertono il rapporto con la realtà esterna come uno scontro difficile e tragico. Una generazione, appunto, che rivendica l'altezza, la statura della sua anima rispetto a quella dei contemporanei, che non la comprendono né apprezzano. Ciò potrebbe rappresentare una eco del titanismo tipicamente ottocentesco riconducibile ad Alfieri e anche del concetto del 'super-io' freudiano. L'individuo sente di avere una personalità al contempo forte e fragile, che vede nelle figure esterne autoritarie dei probabili attentatori. A detta di Freud, il Super-io costituisce una struttura pressoché inconscia, che va a simboleggiare le regole e i divieti morali della persona. Una tale elaborazione prende le mosse nella prima fase della vita dell'individuo ad opera delle pressioni esercitate dai genitori. E' a partire da queste imposizioni che nasce la figura del ribelle, presente ma repressa anche nel giovane Törless. Figura del ribelle che ha sempre esercitato un certo fascino sulla nostra generazione, spingendoci, spesso, a dubitare di ciò che ci viene dato per buono o vero. E ancor più spesso ci affascina l'idea di gettare via tutto e semplicemente rivelarci per ciò che siamo veramente, liberi da ogni costrizione:

⁸ Seneca, *De tranquillitate animi*, II, 13-15, trad. N. Marzano.

⁹ R. Musil, *op. cit.*, 56.

¹⁰ R. Musil, *op. cit.*, 112.

«Lo affascinava dover spezzare tutti i limiti entro i quali era rinchiuso, lasciarsi dietro la sua posizione di privilegio, i pensieri e i sentimenti che gli erano stati inoculati, tutte le cose che l'opprimevano e non gli davano nulla. Lo affascinava gettar via tutto e, nudo, fuggire di gran corsa[...]»¹¹.

Oltre alle figure dei ribelli, ciò che per davvero ci attrae è, probabilmente, la loro ideologia, il loro modo di pensare, il loro 'procedere controcorrente'. In fin dei conti, se ci rifacessimo al motto *pulvis es et in pulverem reverteris*, potremmo constatare che ciò che resta dopo la morte di un personaggio che è stato anche degno di esser definito 'eroe' in quanto ribelle, che effettivamente ha agito per cambiare qualcosa, è solo e soltanto la matrice che ha mosso il suo agire: un'idea. E pensare come questa possa sopravvivere nel tempo e poi si possa riproporre sotto vari aspetti e forme, ad esempio, in una canzone, in un film, in un libro... che ci induce a riflettere e ci cambia interiormente. Un'idea, una parola può essere mille volte più forte di una semplice immagine, perché, pur avendo un corpo minuscolo, se trova il modo di penetrare nella mente umana, è in grado di attuare cose meravigliose.

«Perché? Perché, mentre il manganello può sostituire il dialogo, le parole non perderanno mai il loro potere; perché esse sono il mezzo per giungere al significato, e per coloro che vogliono ascoltare, all'affermazione della verità. Crudeltà e ingiustizia, intolleranza e oppressione. E lì dove una volta c'era la libertà di obiettare, di pensare, di parlare nel modo ritenuto più opportuno, lì ora avete censori e sistemi di sorveglianza, che vi costringono ad accondiscendere e sottomettervi. Com'è accaduto? Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate il colpevole... non c'è che da guardarsi allo specchio»¹².

Ovviamente, adesso tocca a noi armarci di coraggio e iniziare a batterci per ciò in cui realmente crediamo, per i nostri ideali. Perché? Perché noi siamo il futuro.

¹¹ R. Musil, *op. cit.*, 37.

¹² Tratto dal film *V per Vendetta*, diretto da James McTeigue, 2005.